

A.A. 2006/2007
“STORIA DELLA MEDICINA E ANTROPOLOGIA MEDICA (3°)”
Centro Didattico Facoltà di Medicina e Chirurgia
Largo del Pozzo 71 – Modena AULA P 02
13 dicembre 2006

L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia: la storia
Prof. Mario Vellani, già Magnifico Rettore dell'Università

Ringrazio vivamente il prof. Fabio delle cortesi e amichevoli parole.

Se permettete consulterò alcuni appunti che ho steso soprattutto per ricordare le date. Sapevo che l'Università di Modena aveva subito delle alterne vicende, ma leggendo alcuni testi ho constatato che sono di più di quelle che pensavo.

Ai fini della documentazione storica l'origine dello studio modenese si fa risalire al 1175 quando Pillio da Medicina venne chiamato ad insegnare a Modena. Ma fin dal VI secolo è da ritenere che esistessero delle scuole locali di cultura media presso la cattedrale modenese e presso il monastero benedettino di Nonantola. Ma erano scuole che non potevano essere considerate un vero Studium, mancando il riconoscimento del Pontefice o dell'Imperatore. Tanto è vero che nella riorganizzazione degli studi operata da Lotario nel 825 Modena non figura sede di scuola superiore.

Nel Proemio alla sua Summa in tre libri Pillio da Medicina racconta, in un modo un po' romanzato, il perché della sua venuta da Bologna a Modena: una notte gli appare in sogno Modena che lo invita a venire ad insegnare ai giovani modenesi, e da una sua frase nella quale afferma che Modena si occupava degli alunni di diritto, si trova la conferma di precedenti studi legali. Pillio accettò l'offerta modenese anche perché gli veniva offerto uno stipendio di 100 marche d'argento.

Non si sa con esattezza se Pillio abbia iniziato le sue lezioni a Modena nell'anno 1174-1175 o nel 1175-1176. Per tale motivo il 1175 è indicato come data ufficiale di origine dell'Università di Modena, anche se occorre subito ricordare che non si parlava ancora di Università, ma di Studio.

Oltre a Pillio da Medicina insegnavano altri due giuristi. Il fatto che lo Studio fosse sorto per iniziativa e a carico del bilancio del Comune portò lo Studio a subire le sorti delle finanze comunali, così che, come vedremo, quando il Comune si trovò in difficoltà finanziarie lo Studio dovette cessare le sue attività. Altra caratteristica dello Studio fu quello di nascere con tendenze guelfe, tanto è vero che nel 1224 il Papa Onorio III concesse al Vescovo di Modena una certa giurisdizione sugli alunni dello Studio, inoltre le lauree modenesi erano equiparate a quelle rilasciate a Bologna.

Dopo il 1224 si hanno scarse notizie dello Studio e nessuna nel triennio 1228/1230, sicure invece dal 1231. A tale proposito va ricordato che dal 1260 al 1270 ha insegnato a Modena il celebre Guglielmo Durante, che successivamente ricoprì diversi incarichi al servizio del Pontefice.

Con il 1283 si può considerare concluso il primo ciclo di vita dello Studio modenese; infatti le lotte interne fra le fazioni finirono per impoverire l'erario comunale che negli anni successivi non poté più fare fronte alle spese per lo Studio. Continuando queste lotte interne, nel 1287 il Vescovo e altri due notabili si recarono a Ferrara e offrirono a Obizzo II d'Este la signoria di Modena nella speranza di poter assicurare la fine dei conflitti interni, ma così Modena perdeva la sua libertà. Obizzo d'Este venne a Modena nel 1289, però negli anni successivi non si preoccupò minimamente di ristabilire lo Studio. Su Obizzo, il Muratori, che era devoto agli Estensi, ha dato un giudizio benigno, altri invece lo giudicavano rapace e crudele, tanto che Dante lo mette all'inferno nel girone dei violenti.

In data 29 aprile 1306 l'arte dei mercanti propose al Comune di riaprire lo Studio; la proposta venne accolta, ma lo Studio funzionò solo fino al 1338 sempre a causa delle non floride finanze comunali. Tuttavia fino ai primi anni del seicento, salvo molteplici sospensioni dovute a mancanza di

fondi, furono tenute delle letture pubbliche, di carattere universitario, ma che non offrivano la possibilità di ottenere il titolo dottorale. A proposito della mancanza di fondi, un cronista scrisse nel 1493 che da un verbale del Comune di Modena risultava che il Comune era costretto ad eliminare le spese inutili, e tra le spese inutili figuravano anche le pubbliche letture.

Nel 1391 venne sancita l'impossibilità per Modena di riaprire lo Studio. Infatti in quell'anno venne fondato lo Studio di Ferrara, che rilasciava le lauree in nome della Santa Sede in base a un privilegio pontificio, e i duchi estensi vietarono ai sudditi dei domini estensi di laurearsi altrove. L'obbligo di laurearsi a Ferrara fu mal sopportato dai modenesi, come risulta da una nota di un cronista circa il fatto che gli studenti modenesi si lamentavano perché i lettori di Ferrara non erano bravi come quelli di Bologna e di Padova, ma tali lamentele non portarono cambiamenti.

Questa situazione cessò nel 1598 quando il duca Cesare fu costretto a lasciare Ferrara e trasferirsi a Modena. In quel momento ripresero le letture pubbliche, con una certa regolarità, a spese della comunità e gli studenti poterono andare a laurearsi a Bologna e a Padova. Che queste letture pubbliche avessero qualche utilità pratica lo si desume dalle insistenze degli studenti per poterle seguire, insistenze che si trovano documentate nei registri cittadini, ma non sappiamo se i relativi corsi venissero equiparati a quelli seguiti nello Studio ferrarese.

In verità furono presentati dei piani per il ripristino dello Studio, ma le equiparazioni furono frenate un po' per il timore di interferenze del duca, si temeva cioè che volesse poi trasformare lo studio da cittadino a ducale ma con le spese a carico della comunità, un po' per lo stato non florido delle casse comunali, e un po' per eventi estranei, come l'epidemia di peste del 1630.

Nel 1667 morì don Francesco Borghi, che nel testamento aveva lasciato un legato alla Congregazione della Beata Vergine e di San Carlo (che da oltre mezzo secolo aveva una scuola elementare e ginnasiale) per l'istituzione di una serie di letture pubbliche, da tenersi nella scuola della Congregazione stessa. Le lezioni iniziarono l'anno successivo perché gli eredi di don Borghi avevano impugnato il testamento. Le lezioni iniziarono con un programma ridotto, tanto è vero che l'istituzione ufficiale dello Studio viene fatta risalire al 1682. Il legato di don Borghi doveva essere cospicuo perché con i suoi frutti si poterono istituire ben sei cattedre. Il Comune si affiancò in questa iniziativa con due cattedre. Quindi uno Studio risorto per volontà privata a cui si era affiancato il Comune, e che con il nome di Studio pubblico di San Carlo continuò per 90 anni.

Lo Studio fu solennemente inaugurato il 5 novembre 1682 alla presenza del duca Francesco II con una orazione di Bernardino Ramazzini, al quale era stata affidata la cattedra di medicina. Si pensò di chiedere il privilegio imperiale perché le lauree avessero valore oltre i confini del ducato, ma non se ne fece nulla anche perché costava non poco. Nel 1685 il duca approvò con un decreto gli Statuti dell'Università di Modena, sostituendo all'autorità imperiale la propria, ma non sembra che ciò abbia portato molte difficoltà. Lo Studio assumeva così per la prima volta il nome di Università, ma registrava anche un intervento diretto del duca negli affari dell'Università. Quanto al privilegio imperiale Francesco II non seguì neppure una via indiretta: nel 1565, infatti, l'imperatore Massimiliano II aveva concesso ad Alfonso II di rilasciare lauree non direttamente ma tramite Conti palatini nominati dagli stessi duchi estensi.

Il citato decreto di Francesco II venne steso in un testo definitivo nel 1686; l'Università aveva facoltà di creare dottori in sacra scrittura, teologia, in diritto civile e canonico, e in filosofia e medicina (ma le lauree potevano essere distinte). L'incarico era demandato rispettivamente ai teologi della Congregazione di San Carlo, al collegio degli avvocati e al collegio dei medici, con la presenza e l'aiuto dei lettori delle singole materie. Il decreto ducale concedeva lauree il cui valore veniva esteso anche al di fuori dei domini estensi.

A Francesco II successe Rinaldo I che aveva rinunciato alla porpora cardinalizia proprio per succedere a Francesco II. Rinaldo I pensò bene di chiedere all'imperatore Leopoldo I sia l'investitura del ducato sia il privilegio di concedere delle lauree, in modo da fugare ogni dubbio su quel punto. Ottenuto l'una e l'altro Rinaldo I emanò nel 1696 un nuovo decreto sull'Università nel quale faceva espresso riferimento all'investitura imperiale delle prerogative ducali nella concessione delle lauree. Ma restava il dubbio sulle lauree in sacra teologia, anche se a queste lauree presiedeva un collegio di

teologi. Desta meraviglia il fatto che Rinaldo I, che pur era stato cardinale, abbia aspettato una decina di anni per chiedere il privilegio pontificio, ma solo nel 1728, per interessamento dei domenicani, il Papa Benedetto XIII concesse al collegio dei teologi presso la Congregazione di San Carlo il privilegio richiesto, sanando altresì le lauree concesse fino a quella data. In riconoscenza dell'attività svolta dai domenicani la Congregazione di San Carlo istituì una nuova cattedra denominata cattedra di S. Tommaso.

Francesco III, succeduto a Rinaldo I, in un diploma del 1738 trovò il modo di scrivere, tra le altre cose, che i professori venivano nominati dal duca e dalla Congregazione, e un nuovo intervento del duca si ebbe nel 1754, ma già Rinaldo I voleva essere informato in caso di cambiamento dei lettori per poter esprimere il suo parere e il suo desiderio.

Quanto a Reggio Emilia Francesco III prima con una lettera del 1752 poi con un regolamento provvisorio del 1753 costituiva l'Università degli studi della città di Reggio Emilia. Ma anche prima funzionavano delle scuole presso il seminario. Tale Università ebbe una vita molto breve, soltanto 20 anni, perché nel 1772 Francesco III emanò le costituzioni per l'Università di Modena, che divenne la sola che negli Stati estensi poteva concedere le lauree. A Reggio Emilia continuavano ad essere impartiti alcuni insegnamenti svolti all'interno del collegio, che riuniva i corsi attivati dal Comune reggiano e nel seminario vescovile, ma solo per i residenti stabili in Reggio Emilia; gli attestati di frequenza rilasciati erano utili al pari di quelli conseguiti a Modena per il rilascio della licenza di ammissione all'esame di dottorato, che doveva però essere preso a Modena.

Queste costituzioni, sotto la denominazione di "Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di Sua Altezza serenissima (1772)" sono state pubblicate nel 2005 dall'Università di Modena e Reggio Emilia dal professor Carmelo Elio Tavilla e con la collaborazione di Andrea Lodi e con una lunga introduzione dello stesso professor Tavilla.

Con queste Costituzioni si concluse la statizzazione degli studi superiori sottraendo alla Congregazione la formazione dei quadri dirigenti; venne vietata l'attività di ogni altra scuola pubblica o privata ed istituito un Magistrato degli Studi col compito di sovrintendere agli studi e che vigilava sull'attuazione delle Costituzioni. Quindi quello Studio pubblico di San Carlo, che era sorto nel 1682, dopo 90 anni venne trasformato nell'Università di Modena, come delineata nelle citate Costituzioni. L'Università era distinta in quattro classi (oggi facoltà): classe teologica, classe legale, classe medica e classe filosofica e delle arti. Il percorso per arrivare alla laurea era abbastanza impegnativo. Non c'erano piani di studio articolati per anni. Limitandoci ai punti essenziali si può ricordare che lo studente che intendeva chiedere al rettore di essere ammesso all'esame di dottorato doveva documentare un periodo di frequenza di almeno 4 anni e presentare gli attestati di frequenza rilasciati dai singoli docenti della relativa classe comprovanti frequenza, profitto e buona condotta. Inoltre l'aspirante al dottorato doveva ottenere dal preside della propria classe l'attestato di esito positivo circa le pubbliche tesi svolte su ciascuna delle materie della propria classe. Specifiche norme concernevano l'accesso alla prova di laurea in teologia, legge e medicina. Il rettore verificata l'attendibilità di tutti gli attestati, rilasciava la licenza richiesta e il preside della relativa classe convocava il collegio dei professori ordinari affinché venissero designati tre esaminatori: L'esame consisteva in una prova, della durata non inferiore ai 90 minuti, con domande ed obiezioni su tutte le materie certificate da attestato. La commissione, composta dai tre esaminatori designati e dal preside della classe, dal rettore e dal vice rettore si esprimeva con voto segreto; la maggioranza favorevole doveva essere di almeno quattro dei sei esaminatori. Un esito positivo era seguito da una cerimonia pubblica e solenne in cui veniva conferita la laurea previa "professione di fede". Nei giorni successivi il laureato doveva altresì prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Magistrato degli Studi, Magistrato sostituito, fin dal 1773, con un Dicastero dei riformatori degli Studi. Contemporaneamente veniva istituita la nuova figura del Gran Cancelliere, che si sostituiva al rettore nel conferimento delle lauree.

Dopo poco più di venti anni l'Università e la vita accademica subirono le vicende politico-militari che si erano venute a creare. La sera del 7 maggio 1796 il duca Ercole III abbandonava Modena lasciando il governo ad una Reggenza, che il 9 maggio decretava la chiusura dell'Università e

ordinava agli studenti non modenesi di rientrare nelle loro case entro 2 giorni. Ai primi di ottobre dello stesso anno Modena veniva però occupata dalle truppe francesi, e l'Università cambiava il suo nome in quello di Liceo, diretto da un Prefetto del Liceo, ma l'ordinamento degli studi rimase più o meno lo stesso, e con l'anno 1798-1799 venne soppressa la facoltà teologica. Dopo un periodo confuso Modena venne occupata in modo definitivo dagli austriaci, che eressero a Modena un nuovo pubblico studio che prese il nome di ginnasio e che nella sua organizzazione ricalcava sostanzialmente l'Università estense; il responsabile del ginnasio riprendeva il titolo di rettore e ricomparve la facoltà teologica. Dopo la vittoria di Marengo nel giugno del 1800, le truppe francesi rientrarono a Modena, ricomparve il nome di Università, retta da un Prefetto dell'Università, e venne di nuovo soppressa la facoltà teologica. Nel 1802 la Repubblica Cisalpina (che nel 1797 era succeduta alla Repubblica Cispadana) venne trasformata in Repubblica italiana; quanto all'Università, il riordino degli studi superiori portò a stabilire che restassero le sole Università di Pavia e di Bologna, le altre Università vennero sopprese e sostituite da licei dipartimentali retti da Reggenti, nei quali venivano però impartiti insegnamenti universitari, ma solo per un biennio, al fine di agevolare gli studenti che sarebbero poi andati a laurearsi a Bologna e a Pavia. Il liceo dipartimentale del Panaro venne ufficialmente aperto nel 1804.

Le vicende politiche riportarono a Modena nel 1814 gli austriaci e nel luglio dello stesso anno fece il suo ingresso a Modena Francesco IV, nipote di Ercole III e col quale ebbe inizio la dinastia Austro-Estense. Francesco IV riaprì l'Università nelle forme che aveva raggiunto alla fine del settecento, riservandosi però la scelta, tra i professori ordinari, del rettore. Inoltre l'Università era resa esclusiva per gli Stati estensi, quindi non sarebbero stati pareggiati i corsi e le lauree conseguite in Università estere, venne creata la facoltà fisico-matematica e ritorna la facoltà teologica.. Mentre negli studi medici e scientifici Francesco IV portò dei miglioramenti, sospettoso nei riguardi dei giovani, nella facoltà legale vennero sopprese le materie, considerate pericolose, che potevano far pensare e ragionare, rendendo così gli studi legali esclusivamente professionali.

Ancora prima che si verificassero disordini studenteschi, i sospetti di Francesco IV lo indussero nel 1820 a stabilire per la sola facoltà di legge, che con l'anno accademico 1823/24 potevano laurearsi solo 12 studenti scelti da lui stesso; se gli aspiranti alle lauree fossero stati di più, si sarebbe formata una graduatoria basata sulla moralità e sul merito e gli esclusi avrebbero potuto aspirare alla laurea l'anno successivo, e a parità di merito con i più giovani, sarebbero stati preferiti. Nel 1823 venne stabilito che chi non rientrava nel numero dei 12 laureandi poteva ugualmente ottenere il titolo dottorale dopo un triennio di lodevole pratica presso qualche tribunale giudiziario e cancelleria civile o criminale.

Ritornando ai provvedimenti del 1820 si può ricordare che nel giudicare sulle qualità morali si ricorse ad una stretta sorveglianza, quindi ad una forma di spionaggio, e ciò finì per provocare un tumulto studentesco nell'aprile del 1821. Precisamente il 6 aprile gli studenti di legge, affiancati da quelli di medicina, decisero di non ammettere fra loro un certo Baldini che consideravano una spia, ritenendo che avesse denunciato uno studente come appartenente ad una setta segreta; né il rettore né il delegato all'istruzione riuscirono a riaccompanied in aula il Baldini; solo l'intervento della truppa dell'aiutante del duca riuscì a riportare un po' di calma. Le sanzioni furono pesanti, nella stessa notte furono arrestati tre studenti considerati i capi della sommossa, altri studenti furono esclusi dallo studio o sospesi per un tempo più o meno lungo, la facoltà legale chiusa e sostituita fino alla fine dell'anno da una scuola privata nella quale insegnavano i professori universitari ai 12 studenti di provata moralità (cioè fedeltà al duca) e a quelli eventualmente designati dal duca. Qualche mese dopo il duca prese un provvedimento ancora più restrittivo: smembrò la facoltà legale in quattro convitti, uno a Modena, uno a Reggio, uno a Mirandola per gli studenti della pianura e uno a Fanano per quelli della montagna compresavi Garfagnana e Lunigiana, però il numero era limitato a 25 studenti per convitto. Per l'anno scolastico 1822/23 il duca istituì un convitto anche per i medici ritenendo opportuno che anche loro seguissero un vita regolare e metodica; il convitto era unico per tutto lo Stato estense e aveva sede a Modena; il numero degli studenti fu limitato a 20, ma vennero esclusi da tale numero e

dal convitto i giovani modenesi che vivevano in famiglia. Negli anni successivi (1823-1824) venne costituito il convitto dei cadetti aggiunti al R. Corpo pionieri.

Nel 1825 si ebbe un riordino generale dell'istruzione. In quell'anno vennero stabiliti i criteri da applicare nelle scelte degli studenti, che venivano ripartiti in tre categorie: per nascita (nobili, ricchi, civili poveri, figli di artisti, miserabili, oscuri), per moralità (buoni, cattivi, passabili) e per merito (alti ingegni, modestamente studiosi, distratti). I nobili non dovevano frequentare i convitti comuni, ma erano riuniti nel convitto dei nobili presso il Convitto San Carlo in Modena. La scelta doveva essere alquanto rigorosa se dall'elenco degli ammessi ai vari convitti (escluso quello dei cadetti) nell'anno scolastico 1825-26 un buon terzo dei concorrenti risultava escluso, lasciando così scoperti dei posti.

In seguito ai moti del 1831 il duca fugge da Modena; il Governo provvisorio pone nel programma il ristabilimento dell'Università e la chiusura dei convitti, ma soffocato dopo due anni il movimento, vengono chiusi temporaneamente solo i convitti di Mirandola e Fanano. Per essere riammessi gli studenti dovevano però presentare un certificato della polizia attestante che durante il periodo rivoluzionario non avevano preso parte al movimento. Nel 1832 il duca riammette agli studi gli studenti che avevano tenuto buona condotta prima e dopo i moti rivoluzionari. Il convitto di Fanano venne chiuso definitivamente nel 1836 e quello di Mirandola nel 1838.

Nel gennaio del 1846 moriva Francesco IV, e appena due anni dopo Francesco V prendeva per la prima volta la via dell'esilio, e il Governo provvisorio aboliva i convitti rimasti, meno che quello dei cadetti, e ristabiliva l'Università nella sua forma tradizionale.

Al ritorno del duca non seguì un ristabilimento del vecchio ordinamento; vennero soppressi definitivamente i rimanenti convitti, venne nominata una commissione per la riforma universitaria che completò i lavori nel 1849, venne abolito il numero chiuso e le scuole veterinarie aggregate alla classe medica.

Gli eventi politico-militari costrinsero Francesco V ad abbandonare Modena per sempre l'11 giugno del 1859. La guida dell'Università fu affidata a Francesco Selmi che coprì la carica di rettore in mesi difficili: dal 16 giugno al 10 dicembre 1859. Nel frattempo il dittatore Farini aveva affidato la direzione della pubblica istruzione al professore universitario Grimelli, poi rettore dell'Università dal 10 dicembre 1859 al 24 maggio 1861, e nominato pro-rettore, il 22 ottobre 1853, Luigi Vaccà che, sempre con tale titolo, esercitò la funzione di rettore dal 25 maggio 1861 al 31 ottobre 1889, svolgendo per quasi un trentennio una proficua attività a vantaggio della nostra Università. Nel 1860 Farini aveva dichiarato l'Ateneo di Bologna di prim'ordine e quelli di Modena e di Parma di second'ordine.

L'annessione al Regno d'Italia non portò all'Università quel periodo di tranquillità che si sperava. Già nel 1860 si temette che l'Università potesse essere soppressa, il sindaco di quel tempo, Boni, scrisse allora al Ministro della pubblica istruzione Mamiani che la cittadinanza, nonostante i gravi sacrifici che ciò comportava per il bilancio comunale, chiedeva che l'Università fosse dichiarata "Università libera comunale", così come era stato fatto con Ferrara. La soppressione non avvenne, ma nel 1862 Modena subì le conseguenze dell'ordinamento Matteucci. Il Ministro Matteucci si era trovato di fronte al fatto che vi era un numero di Università superiore a quelle che erano le necessità della popolazione di quel tempo e in più con un problema finanziario non indifferente, inoltre erano Università di Stati pre-unitari con culture diverse. A questo problema Matteucci pose rimedio uniformando con un regolamento l'insegnamento in tutte le Università. L'altro problema lo risolse distinguendo, con una legge del 31 luglio 1862, le Università in maggiori (Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino) e minori (Modena, Cagliari, Sassari, Catania, Genova, Macerata, Messina, Parma e Siena) (gli atenei "liberi" erano quelli di Ferrara, Urbino, Camerino e Perugia). Tale distinzione comportava una sensibile diversità di trattamento economico per i docenti e un diverso numero di cattedre ordinarie, inoltre venivano incamerati tutti i proventi delle tasse scolastiche; ciò portò all'aspirazione dei professori delle Università minori di passare nelle Università maggiori.

Negli anni successivi si pensò addirittura di ritirare ogni sussidio governativo alle Università minori, lasciando agli enti locali la facoltà di provvedere al loro mantenimento. Nel frattempo si era formato fin dal 1867 un consorzio tra Provincia, Comune, Cassa di risparmio e Congregazione di

carità per sostenere in piccola parte le necessità dell'Università modenese, poi dopo il 1885, così come stavano facendo altre città, iniziò un movimento volto a raccogliere un fondo che consentisse di ottenere il pareggiamento con le Università maggiori, risultato ottenuto con la legge del 14 luglio 1887. Chi entra nell'atrio dell'Università, guardando a sinistra vede una targa marmorea scritta in latino nella quale il rettore Luigi Vaccà ricorda l'ottenuto ripristino della dignità dell'Università.

Altro allarme sulla soppressione di alcune Università si ebbe nel 1893 e poi nel 1923, ma anziché la soppressione venne emanata la legge Gentile del 30 settembre 1923. Questa legge aveva alcuni aspetti negativi ed altri positivi. Quelli negativi erano dovuti alla distinzione tra Università di rango A e Università di rango B. Per le prime lo Stato avrebbe fatto fronte a tutte le necessità, per le seconde solo in parte, addossandone il maggior peso agli enti locali, legati o no in consorzi universitari; inoltre l'Università di Modena perdeva la Scuola superiore di medicina veterinaria ed il biennio propedeutico di ingegneria, restituito solo nel 1936 per opera del rettore Balli. Tra gli aspetti positivi della legge Gentile va innanzitutto menzionata l'autonomia amministrativa: l'Università aveva a sua disposizione il patrimonio concesso in uso gratuito e perpetuo, con gli eventuali redditi da loro derivanti, il contributo dello Stato, che per Modena era fissato in £ 1.000.000, i contributi degli enti locali, i proventi delle tasse scolastiche e degli altri contributi simili. Per amministrare questo patrimonio venne istituito il consiglio di amministrazione. Altro aspetto positivo era dato dall'autonomia didattica e disciplinare, così l'Università poteva determinare il proprio ordinamento degli studi, infine la facoltà per gli studenti di seguire un proprio piano di studio scegliendo le materie secondo le loro preferenze. Ciò dava luogo ad abusi, e portò a distinguere gli insegnamenti in fondamentali e complementari, questi ultimi facoltativi.

La discriminazione fra Università di rango A e di rango B venne abolita nel 1935; per quelle di rango ex B i contributi versati dai consorzi vennero consolidati e trasmessi allo Stato che si incaricava poi della distribuzione. Fino al 1994 delle tasse scolastiche non rimanevano però all'Università quelle di immatricolazione e di diploma; con l'avvio dell'autonomia delle Università, 1995, anche queste sono rimaste all'Università.

Durante il periodo di guerra 1940-45, nel momento più cruciale fu occultato il materiale scientifico e librario più prezioso, e dopo il 1943 l'Università divenne sede del Comitato provinciale di liberazione e di vari comandi civili e militari. Per il contributo dato da docenti e non docenti e studenti alla guerra di liberazione il Gonfalone dell'Università fu decorato con la medaglia d'argento al valore civile.

Ripresa l'operosa vita accademica, nel 1947 per opera del rettore Mor venne completata la facoltà di scienze col corso completo per le aree di matematica, fisica e matematica-fisica; successivamente vennero costruiti il Policlinico ed altri edifici. Poi nel 1968 fu creata la nuova facoltà convenzionata di economia e commercio, poi statizzata. Più laboriosa è stata la nascita della facoltà di ingegneria: Diversamente da ora che l'Università ha un'ampia autonomia nell'istituzione dei corsi di laurea, allora venivano stesi dei piani, biennali ma soprattutto triennali e quadriennali, di sviluppo delle Università. Ricevute le proposte delle singole Università, il ministro nominava una commissione che vagliava le proposte, accettandole o scartandole secondo certi criteri che riteneva di adottare, dopo di che le proposte accettate passavano alle commissioni parlamentari e poi al consiglio universitario per un parere: Modena aveva chiesto la facoltà di ingegneria fin dal piano di sviluppo delle Università 1984-86, ma con esito negativo: La proposta venne di nuovo presentata per il piano 1986-90; era stata nominata qui a Modena una commissione che era presieduta dal professor Vivarelli, che era il preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, e vi facevano parte l'attuale rettore prof. Pellacani e professori di altre Università; scopo della commissione era quello di delineare una facoltà moderna con corsi nuovi. Ci furono da superare alcuni problemi, primo Bologna che non gradiva di avere una facoltà di ingegneria vicina visto che c'era già anche a Parma. Al preside bolognese venne assicurato che Modena non voleva fare concorrenza a Bologna e che per gli incarichi Modena si sarebbe rivolta alla facoltà di ingegneria di Bologna: Poi c'erano i problemi posti dall'Università di Ferrara, che pure chiedeva la facoltà di ingegneria e aveva il suo rettore nella commissione ministeriale, avendo curato come oculista la madre del ministro, senatrice Falcucci; oltre all'aiuto dei

nostri parlamentari fu decisivo sul presidente della commissione ministeriale, che era il sotto segretario senatore Covatta, e presso alcuni ministri l'intervento dell'ing. Ferrari, e dalla sera alla mattina alla vigilia della approvazione del piano oltre a Ferrara venne inserita anche la facoltà di ingegneria di Modena. Il parere del consiglio universitario era in dubbio perchè osservavano che chiedevamo una facoltà senza avere tutti i docenti, al che risposi che il ministro non ci assegnava nuovi docenti fino a quando non avessimo avuto la facoltà. Finalmente ottenemmo la facoltà e con il decreto ministeriale del 26 febbraio 1990 venne nominato preside il prof. Pellacani; l'inaugurazione ufficiale dei corsi fu tenuta il 24 gennaio 1991.

Fin dal 1990 era stata istituita una commissione interfacoltà per studiare il problema del polo umanistico, commissione che dopo pochi anni propose un corso di laurea in lingue e culture europee, ma all'interno dell'Università non c'era un accordo e una visione comune se fare una facoltà di lettere e filosofia o una facoltà con altri aspetti. E solo nel 1999 è partita la facoltà di lettere e filosofia.

Quanto a Reggio Emilia, l'Università di Bologna, che si stava espandendo in tutta l'Emilia Romagna insediando in varie città dei corsi di laurea, a Reggio Emilia aveva dal 1965 un corso di laurea in Scienza della produzione animale, al quale aggiunse quello di ingegneria gestionale, a sua volta l'Università di Parma vi aveva un corso di Laurea in Scienze e tecnologie alimentari. A nostra volta nei contatti con esponenti di Reggio Emilia ci dichiarammo disponibili a insediare a Reggio Emilia dei corsi di laurea e una segreteria per evitare agli studenti che avessero frequentato quei corsi di venire a Modena per gli adempimenti di segreteria. Poi il rettore Cipolli in base a quei precedenti che ho prima ricordato pensò ad una soluzione ben più impegnativa, precisamente di cambiare l'Università di Modena in una Università a rete di sedi, cioè una Università avente una sede a Modena e una a Reggio Emilia. A questo scopo nel 1997 firmò un protocollo d'intesa con il ministro dell'Università e nel 1998 riuscì a fare modificare il nostro statuto; con decreto del 21 marzo 1998 l'Università ha assunto la struttura a rete di sedi, con la denominazione di Università degli studi di Modena e Reggio Emilia. Era la prima Università a rete di sedi, ma direi che attualmente sia anche l'unica, perché le altre Università hanno sì istituito corsi di laurea in diverse città, come ha fatto Bologna, ma sempre corsi di laurea di quella città. In altre città sono sorte Università, ma almeno ora autonome. A Modena, come Università a rete di sedi, abbiamo due pro-rettori, uno di Modena e uno di Reggio Emilia, l'inaugurazione dell'anno accademico è tenuta una volta a Modena e una volta a Reggio, altrettanto avviene per il Senato accademico e per il Consiglio di amministrazione, così una volta sono i modenesi che vanno a Reggio, e la volta dopo sono i reggiani che vengono a Modena. Attualmente a Reggio Emilia sono attive le facoltà di agraria, la facoltà di ingegneria di Reggio Emilia (con corsi di laurea diversi da quelli attivati a Modena), la facoltà di scienze della comunicazione e dell'economia, e la facoltà di scienze della formazione.

Quindi l'Università di Modena ha subito parecchie traversie. Nata nel 1175 per volontà del Comune, ha avuto dei periodi di silenzio, poi ripresa nel 1677 per l'iniziativa di un sacerdote, alla quale si è associato il Comune, poi statizzata completamente nel 1772 dal duca Francesco IV che intervenne anche in modo drastico nella organizzazione e nella vita dell'Università. Università che anche dopo l'unificazione italiana ha dovuto superare, come abbiamo visto, momenti difficili, fino a diventare l'Università a rete di sedi: Università degli studi di Modena e Reggio Emilia.